

*Mestre, la quarta stagione:
periferia di Venezia*

STORIA
1960-64



IDEE
UOMINI

Il ponte translagunare fra Venezia e la Terraferma



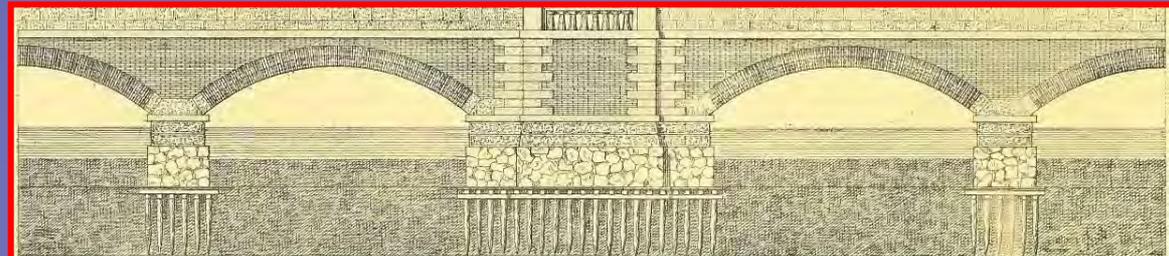
Le due arcate all'estremo del Canal Grande

Nel 1933 viene costruito il Ponte Translagunare automobilistico: cessano definitivamente di

importanza i punti di interscambio delle Barche e della Punta S. Giuliano

In alto, imbarcadero per VIP sul Canal Salso; a sinistra, il nuovo Ponte Littorio e, sotto, particolare progettuale del ponte

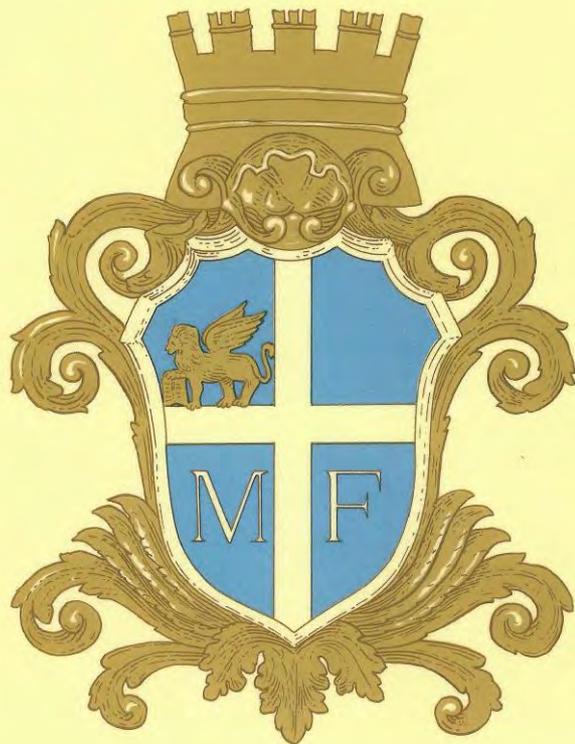
In quel medesimo periodo viene completata l'autostrada Serenissima che congiunge Mestre con Milano.



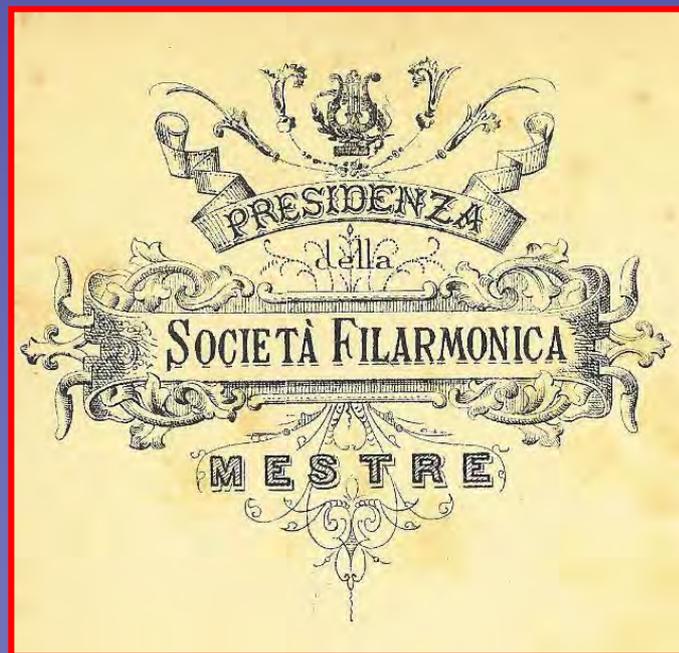
Mestre da Città a periferia di Venezia

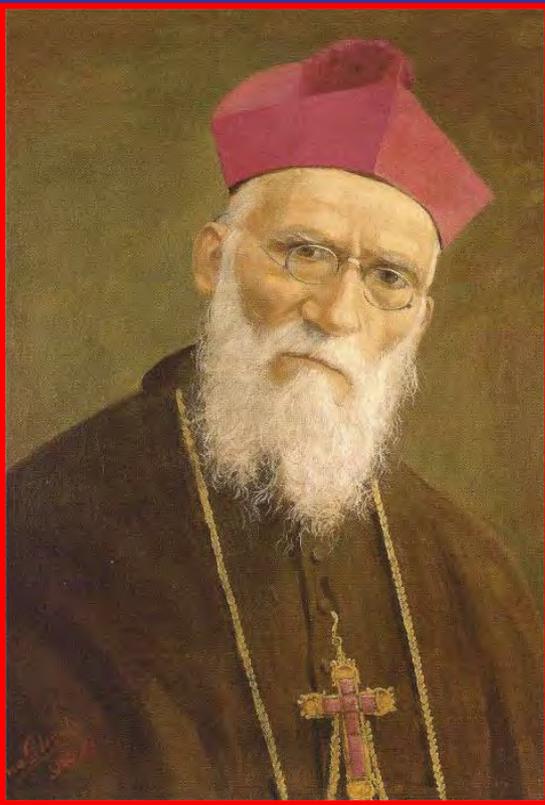
Il 26 maggio 1923 a Mestre viene concesso il titolo di Città dal Re Vittorio Emanuele 3° e può fregiare il gonfalone con la corona turrita.

La corona turrita concessa a fregio del gonfalone e, in basso, la carta intestata della Filarmonica di Mestre.



Solamente 3 anni dopo, nel 1926, il regime fascista su pressione dei potentati economici veneziani, sopprime i Comuni di Mestre, Favaro, Zelarino e Chirignago e ammette al Comune di Venezia i rispettivi territori assieme alle frazioni di Malcontenta e Fusina del Comune di Mira, nonostante le forti proteste dei cittadini e delle amministrazioni comunali di terraferma.





Mons. Giacinto Longhin, ultimo vescovo trevigiano di Mestre e, a destra, il Card. Pietro La Fontaine, primo Patriarca di Mestre.

Dalla Diocesi di Treviso al Patriarcato di Venezia

Considerando anomala la dipendenza del territorio comunale di Venezia dalle due distinte diocesi di Venezia e Treviso, nonostante la contrarietà di Mons. Giacinto Longhin, ultimo vescovo trevigiano di Mestre, il 14 febbraio 1927 il Patriarca La Fontaine ottiene l'accorpamento al Patriarcato di Venezia delle otto parrocchie di S. Lorenzo di Mestre, SS. Gervasio e Protasio di Carpenedo, S. Martino di Campalto, S. Andrea Apostolo di Favaro, Natività di Maria e S. Giovanni Battista di Dese, S. Giorgio di Chirignago, S. Vigilio di Zelarino, S. Pietro in Vincoli di Trivignano, oltre ad altre tre ricadenti al di fuori del comune lagunare.



La nascita di Porto Marghera . . .

Ai Bottenighi, chiamata impropriamente Marghera in onore dei fatti del 1848, si dà il via nel 1922 ad una delle più estese zone industriali d'Europa, inizialmente specializzata soprattutto nel settore siderurgico e metallurgico, chimico, petrolifero, energetico e della cantieristica; quindi alimentare e nel secondo dopoguerra sviluppatasi principalmente nella petrolchimica.



*Lavori per la realizzazione del porto
industriale di Marghera:
sopra, costruzione di una banchina;
sotto, scavo di un canale industriale*

... e di Marghera

Una siffatta concentrazione industriale richiama maestranze ed operai da Venezia, dal Veneto povero e rurale e poi dalle zone più indigenti del Paese, che ben presto saturano la disponibilità di alloggi offerta dalla Città Giardino di Marghera, costruita negli anni '20 secondo i più avanzati criteri urbanistici di scuola inglese.



Edificazione della chiesa di S. Antonio e, sotto, veduta aerea Città Giardino

Già prima della Seconda Guerra Mondiale operano a Marghera un centinaio di aziende che danno occupazione diretta a 17000 dipendenti. La terraferma mestrina, passata dai 20.000 abitanti di inizio secolo ai 40.000 dei primi anni '20, subisce un ulteriore incremento della crescita demografica portandosi a 75.000 abitanti nel 1940.



La seconda guerra mondiale



Bombardamenti aerei sulle abitazioni civili

Dopo l'8 settembre 1943, il porto industriale di Marghera e il vicino nodo ferroviario di Mestre divengono obiettivo delle incursioni aeree angloamericane che, nei bombardamenti a tappeto, colpiscono anche le vicine zone abitate di Marghera, di via Piave, delle Barche, di via Cappuccina e di via Miranese sino a Chirignago.

Numerose, seppure non più quantificate, sono le vittime fra la popolazione civile. Nel solo drammatico bombardamento del 28 marzo 1944 si parla di 164 morti e 270 feriti.

La chiesa di via Piave viene irrimediabilmente danneggiata e se ne renderà necessario l'abbattimento e la riedificazione.



L'originaria e la ricostruita chiesa di Via Piave

La lotta partigiana

In quei due anni Mestre è teatro della lotta partigiana, cattolica e comunista. Diversi partigiani mestrini, fra cui Giovanni Felisati ed Erminio Ferretto, sacrificano la loro vita in nome della libertà e della liberazione dalle oppressioni nazifasciste. Nell'aprile del 1945, operai e partigiani, sfidando la feroce rabbia dei nazisti in ritirata, riescono a preservare gli impianti industriali di Porto Marghera dalla minacciata distruzione. Anche i Forti del Campo Trincerato vengono salvaguardati con il disinnescamento delle cariche poste dai nazisti per la loro distruzione.



Giovanni Felisati.

Sotto a sinistra, avviso di taglia del Comando Tedesco per la cattura dei capi partigiani; a destra, lapide murata in Piazza Ferretto a memoria dei caduti nella guerra di liberazione.

Avviso 100 000 Lire

di ricompense per l'arresto di Capi-Ribelli

Il Comando Superiore Germanico paga ad ogni cittadino una somma cospicua, e cioè dalle Lire 5000 in poi, per l'arresto di Capi-Ribelli o per indicazioni che portano ad un tale arresto. La ricompensa viene pagata per Capi-Ribelli dal grado di Comandante un battaglione, ovvero sia per Commissari politici d'un battaglione.

Il Comando Superiore Germanico

Mestre li 12 dicembre 1943 - XXII

NEL 30° DELLA RESISTENZA
MESTRE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA
ESALTANDO I SUOI CADUTI
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
DAL NAZIFASCISMO
RINNOVA L'IMPEGNO DI FEDELTA'
AGLI IDEALI PER CUI ESSI CADDERO

MESTRE 6-2-1975

L'espansione industriale di Porto Marghera

Al termine della guerra l'espansione dell'area industriale si propaga a sud con la cosiddetta Seconda Zona, destinata per lo più alla petrolchimica e alla lavorazione dell'alluminio, che con i suoi 1010 ettari raddoppia l'iniziale insediamento industriale di Marghera.

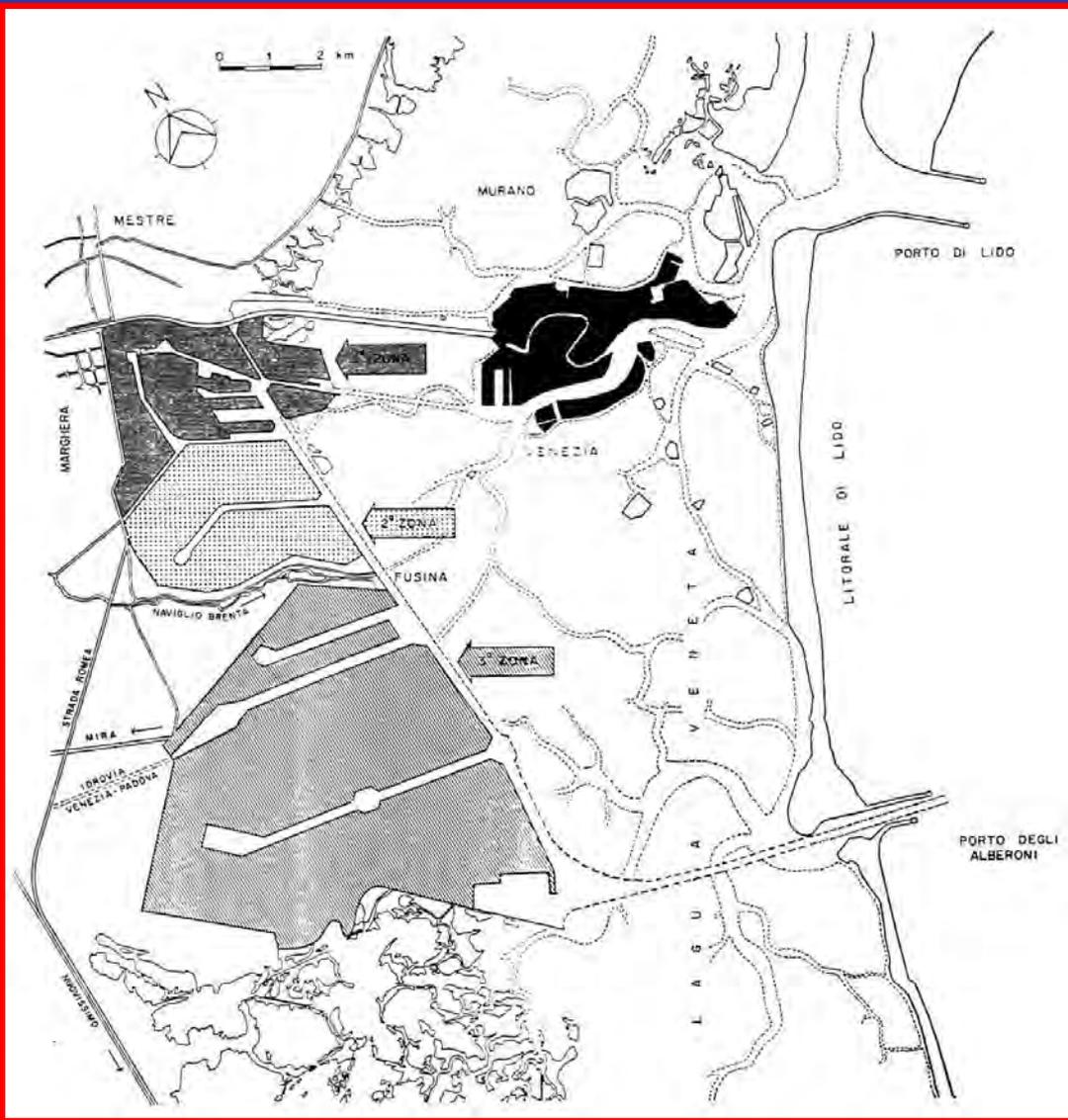


Complessivamente Porto Marghera copre quindi un'estensione di oltre 2000 ettari che si estende a ridosso del margine lagunare dal Ponte Translagunare sino ai confini sud del Comune di Venezia.

Sopra, la Prima Zona Industriale e, a lato, il Petrolchimico di Porto Marghera



1[^], 2[^] e 3[^] Zona Industriale di Marghera

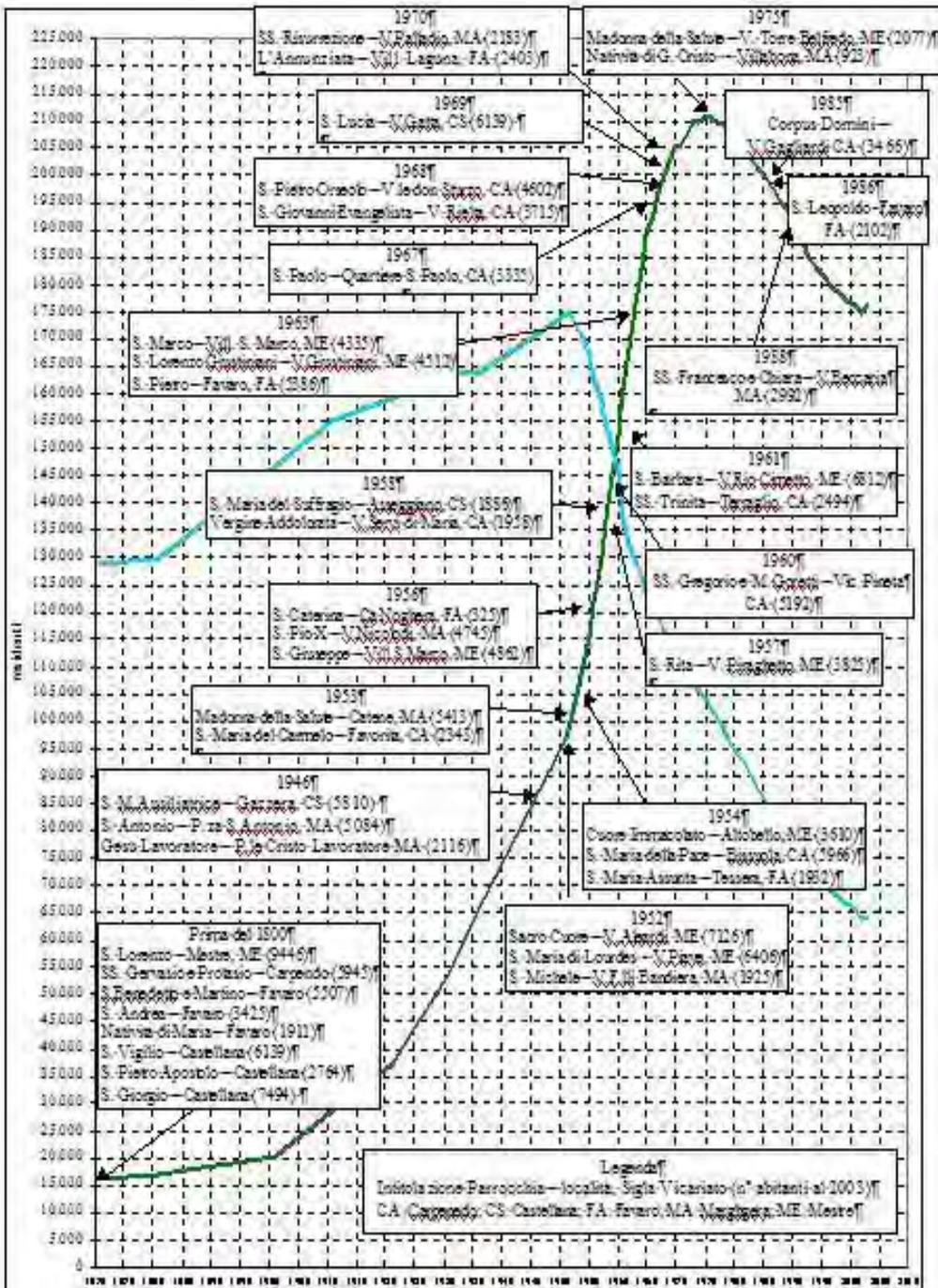


Nei due decenni successivi già si progetta una Terza Zona Industriale, di superficie superiore alle prime due messe assieme, che si sviluppa verso sud interessando vaste barene del territorio del Comune di Mira. Le pressioni ambientaliste e le forti prese di posizione della Comunità, toccata dalla drammatica alluvione del 4 novembre 1966, ma anche i primi segni di crisi della grande industria metallurgica e chimica di base, inducono le forze politiche locali e nazionali ad un ripensamento del progetto che verrà successivamente abbandonato.

Mappa della 1[^], 2[^] e 3[^] zona industriale di Porto Marghera

L'esplosione demografica di Mestre

Negli anni del dopoguerra avviene una forte immigrazione di famiglie povere del Veneto che cercano un salario sicuro a Porto Marghera e di veneziani attirati da una abitazione confortevole a Mestre. Nel territorio di terraferma del Comune di Venezia la popolazione cresce dai 100.000 abitanti del 1951 ai 200.000 del 1966, sino ad arrivare, nel 1975, al massimo storico di oltre 210.000 residenti. In settant'anni, dall'inizio del secolo sino agli anni settanta, la popolazione del mestrino aumenta di ben 10 volte.



Andamento demografico di Mestre (in nero) e di Venezia (in azzurro) con l'indicazione degli anni di costituzione delle nuove parrocchie in Terraferma.

Parrocchie e chiese nel Novecento



11 settembre 1955. Il Patriarca Angelo Roncalli posa la prima pietra della nuova chiesa di Gazzera, divenuta nove anni addietro la prima delle nuove parrocchie di Terraferma.

Travolta da un tale imponente fenomeno demografico, nell'immediato dopoguerra la Diocesi si vede costretta ad una rincorsa senza precedenti per poter dotare il territorio di nuove strutture parrocchiali a servizio della comunità. Delle 42 parrocchie oggi esistenti e suddivise in cinque vicariati, solamente 8, peraltro di istituzione pre-settecentesca, risultano esistenti alla fine del secondo conflitto mondiale, ben 31 vengono istituite nel trentennio 1946-1975 e le restanti tre nella seconda metà degli anni '80.

L'edificazione delle chiese e delle opere annesse (case canoniche, ricreatori, scuole materne) vede coinvolta la popolazione che, seppure di modeste condizioni economiche contribuisce economicamente e col lavoro manuale all'opera di costruzione.

Il sacco edilizio di Mestre

Sono gli anni in cui esplode a Mestre un'edilizia senza governo, per lo più abusiva, immobiliare e speculativa nelle parti centrali della Città, monofamiliare e di necessità nelle zone periferiche, in assenza di un piano regolatore che giunge solamente nel 1962, volutamente tardivo, sottodimensionato e minimale, in cui alla



In alto, il Parco Ponci; a destra, Riviera XX Settembre.

terraferma viene assegnato il ruolo di periferia popolare ed industriale, ove possono trovare collocazione, a Marghera "... quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere o esalazioni dannose alla vita umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori."



La distruzione della “Versaglies in piccolo”



In questa forsennata politica del cemento, antiche vestigia, luoghi di raccoglimento spirituale, ariosi parchi delle antiche ville, graziosi villini ottocenteschi con giardino, siti ambientali di pregio, vengono cancellati e sottratti al patrimonio della collettività.

Sorgono ovunque quartieri dormitorio, ove squadrati ed anonimi condomini si susseguono addossati l'uno all'altro in un continuo di cemento privo di strade adeguate, di verde, di servizi, di aria per respirare.



A sinistra, Parco Ponci e, sopra, villa Sofia, poi Polichetti ai Sabbioni (incrocio via Miranese - via Verdi), distrutti dall'avanzare della speculazione edilizia del dopoguerra.



Via Torre Belfredo vista dal Municipio e, in basso, Riviera XX Settembre.

Nulla viene fatto a fronte delle molte migliaia di persone che ogni anno arrivano a Mestre dalla città insulare (per il 60%) e dalle più disparate parti d'Italia (per il restante 40%), attirati soprattutto da alloggi nuovi, più comodi, moderni ed economici i primi, e da un salario sicuro a Porto Marghera i secondi.

La grande immigrazione

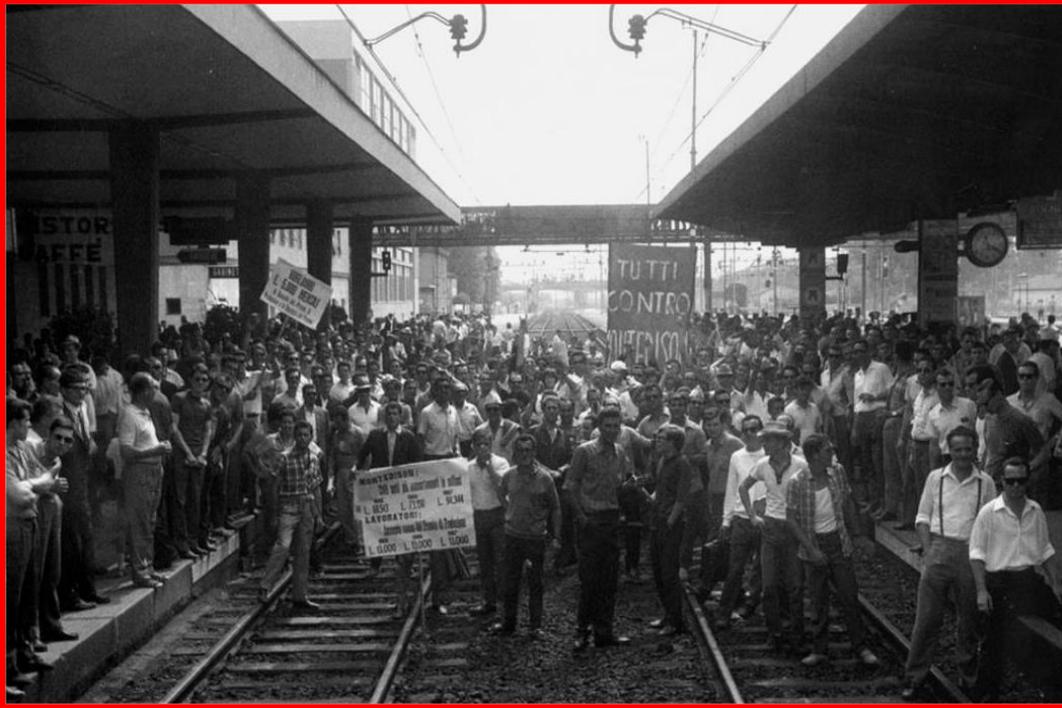
Le amministrazioni veneziane dimostrano scarsa attenzione a questo imponente fenomeno, rinunciando al controllo dello sviluppo urbano della Terraferma. A Mestre sono carenti le infrastrutture ed i servizi essenziali – scuole, strade, fognature, trasporti collettivi, uffici pubblici, strutture sportive e ricreative, verde pubblico - mentre inesistenti sono pure le politiche sociali e culturali.



Le lotte operaie

Le dure condizioni di lavoro e la concentrazione operaia favoriscono il sindacalismo e le lotte di classe: Mestre diviene una delle piazze principali delle grandi manifestazioni sindacali di chimici e metalmeccanici.

Manifestazioni alla stazione e, sotto, lavorazione alla Sava.



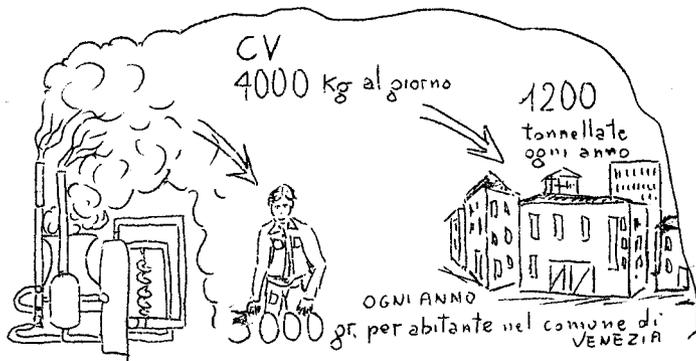
Le lotte operaie sono incisive, talora aspre, ma trovano qui i presupposti per quel cambiamento di rapporti fra imprenditoria e maestranze che contribuiranno al progresso civile del Paese.

Fra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50 nel corso di talune tese manifestazioni, si vengono a creare gravi situazione di tensione e drammatici scontri con morti e feriti fra operai e forze di polizia.



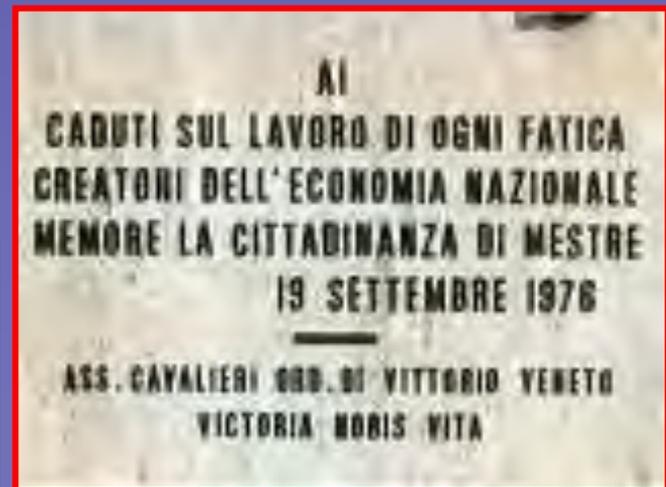
Lavorazioni pericolose ed emissioni inquinanti

L'esaltazione delle ragioni del profitto, con esagerata tolleranza degli organi pubblici di controllo, è concausa di numerosi incidenti sul lavoro che provocano morti ed invalidità permanenti. La dispersione di inquinanti solidi, liquidi e gassosi è causa di gravi danni alla salute di lavoratori e abitanti, culminati molti anni dopo con eclatanti azioni giudiziarie, e lascia una pesante eredità alle generazioni future che solamente in parte gli attuali provvedimenti per il disinquinamento riescono a risolvere.



QUESTA E' LA SITUAZIONE (prima era ancora peggio)
".....IL CV (CLORURO DI VINILE, $CH_2=CHCl$) SOMMINISTRATO PER VIA INALATORIA (LA PRIMA STUDIATA) PRODUCE TUTTA UNA SERIE DI TUMORI,IL CUI SPETTRO VARIA,INTRO CERTI LIMITI, A SECONDA DEL TIPO DI ANIMALE. FRA QUESTI TUMORI GLI ANGIOSARCOMI SPESSO LOCALIZZATI NEL FEGATO,SONO TRA I PIU' FREQUENTI,E SONO STATI RISCENTRATI IN TUTTE LE SPECIE ANIMALI STUDIATE """"
(" Insorgenza di angiosarcomi in ratti,in seguito a somministrazione per via orale di cloruro di vinile " Istituto di Oncologia e Centro Tumori,Bologna,22/2/75, C.M'altori - A.Ciliberti - L.Gianni)

*In alto, evacuazione di un reparto per una fuga di gas;
sopra, un volantino di denuncia delle emissioni inquinanti;
a destra, lapide murata in Piazza Ferretto in memoria dei
caduti sul lavoro.*



Gli estremismi omicidi

In questa difficile situazione socioeconomica si fanno strada azioni criminose condotte da frange estremiste e violente: a Mestre, nei primi anni '80, cadono sotto il piombo criminale delle Brigate Rosse l'Ing. Sergio Gori, colpito a morte il 19 gennaio 1980; il dirigente della Digos Alfredo Albanese ucciso il 12 maggio dello stesso anno, mentre l'Ing. Giuseppe Taliercio, direttore dello stabilimento Montedison di Porto Marghera viene assassinato dalle medesime mani omicide il 5 luglio 1981, dopo 47 giorni di prigionia.



Alfredo Albanese



BRIGATE  ROSSE

Intestazione di un volantino delle BR

Giuseppe Taliercio

Sergio Gori



Le risorse della Comunità

Al vuoto del governo della Terraferma e alle azioni illegali e speculative del settore edilizio, la Città viva oppone un universo di volenterosi, aggregati soprattutto attorno alle parrocchie, che creano momenti di aggregazione e offrono accoglienza e assistenza minimale alle molte persone in difficoltà.

*S. Michele, a sinistra,
e S. Lorenzo, a destra.*

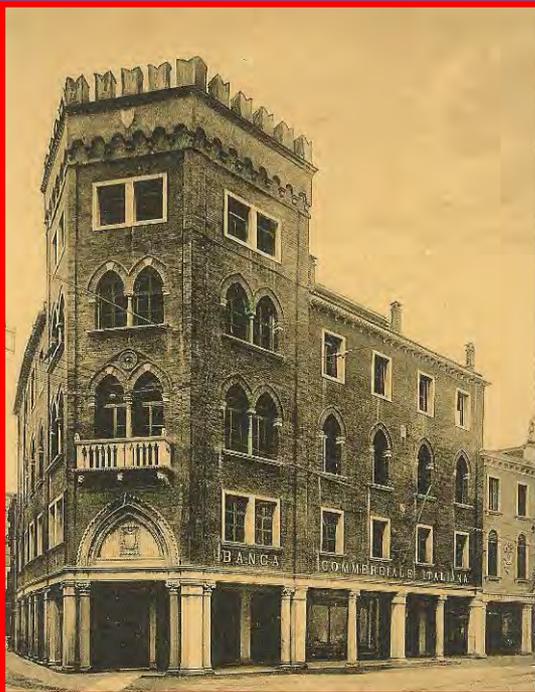
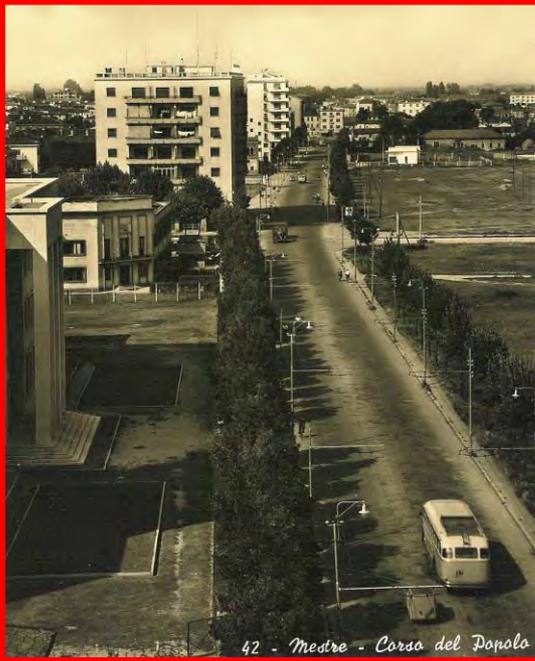
Caritas, S. Vincenzo de Paoli, scuole materne parrocchiali, doposcuola e scuole di lavoro per ragazze organizzate dalle suore, ricreatori parrocchiali, gli istituti religiosi Groggia, Berna e Farina, sono quei capisaldi poco conosciuti che contribuiscono a costruire comunità e solidarietà nella Mestre dimenticata.



Abusivismo sociale

ed edilizia ghettizzante

Nel mentre le zone centrali sono dominio incontrastato di speculatori edilizi senza scrupoli che in nome del profitto devastano la struttura urbana della Città, costruendo quartieri dormitorio, nelle zone periferiche si sviluppa l'abusivismo edilizio per necessità, creato da famiglie operaie che si impegnano per costruirsi una modesta casa di proprietà. Ne fa le spese il territorio, urbanizzato a macchia d'olio senza un preciso disegno regolatore, ove si fondono assieme in una marmellata urbanistica anonimi e squadrati condomini del Centro con minime abitazioni monofamiliari delle periferie.



Sopra, le prime grandi costruzioni in Corso del Popolo, ancora immerso nella campagna.

A sinistra, l'edificio neogotico di Piazza Ferretto malamente sostituito da uno squadrato condominio (foto a destra).



STORIA

1960-64



IDEE

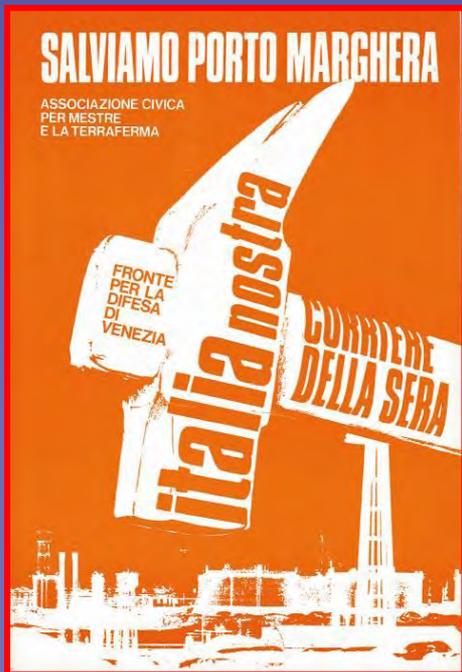
UOMINI

Una Comunità alla ricerca di identità

In questo contesto si creano i presupposti per una coscienza civica mestrina che traspare anche dai molti periodici pubblicati in Città negli anni '50 e '60 e che si concretizza, il 10 febbraio del 1960, con l'istituzione dell'Associazione Civica per Mestre e la Terraferma, foriera di innumerevoli iniziative socioculturali a beneficio della Città.

Nasce successivamente anche una lista civica, la Lista della Terraferma, presente per lunghi anni in Consiglio Comunale e che porta all'attenzione della amministrazione comunale gli innumerevoli problemi irrisolti della terraferma mestrina.

Programmi, documenti e periodici della Lista della Terraferma e della Associazione Civica.



Le aspirazioni autonomiste

A partire dagli anni '70, un gruppo di persone ispirate dal Padre dell'Autonomia avv. Piero Bergamo, organizza in sequenza quattro referendum (nel 1979, 1989, 1993, 2003) per la riacquisizione dell'autonomia amministrativa di Mestre, nella convinzione che solamente in tale maniera la Terraferma può affrontare e risolvere i suoi problemi e crearsi prospettive di sviluppo equilibrato.

Troppo differenti appaiono, infatti, modi di vita, interessi e aspirazioni delle due città; l'una, Venezia, città d'acqua, ricca di arte e di storia che vive anche economicamente sulle orme del proprio passato; l'altra, Mestre, città di terraferma, che vede nel progresso e nel futuro occasioni per il proprio sviluppo.



Sopra, tessere di adesione al Movimento per l'autonomia; a lato, il giornale L'eco di Mestre con un articolo sul medesimo argomento.



Mestre o Terraferma?



Duomo San Lorenzo
costruito tra il 1792 ed il 1805 dall'arch. A. Maccaruzzi

Anche in risposta a questa crescente spinta all'autonomia amministrativa, il Comune, a partire da metà degli anni '70, attua diverse iniziative, talune lodevoli, altre poco attente alla realtà sociale del territorio, al fine di dare dignità ad una comunità che rappresenta i due terzi di tutta la popolazione comunale e che costituisce il fulcro di un bacino che raccoglie oltre mezzo milione di abitanti.

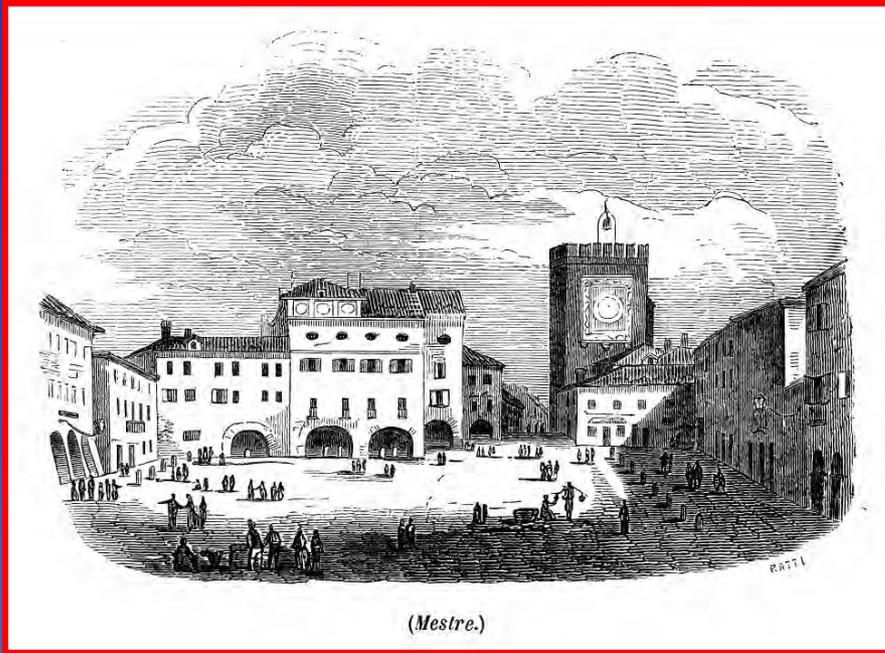
Si rifiuta però l'idea di Mestre Città, titolo e ruolo che si vuole limitare a Venezia, e si invoca l'ipotesi di città metropolitana con la costituzione delle Municipalità, operazione che viene successivamente dichiarata illegittima dal Consiglio di Stato.



*Il Duomo,
il Teatro Toniolo
e Palazzo Vivit,
oggi.*



Oggi la vita è a Mestre!



Anche tutto ciò che rappresenta Mestre, la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni viene sistematicamente ignorato, quand'anche non ridicolizzato.

Mestre, terza città del Veneto e diciottesima città d'Italia, baricentro del Nordest, dotata di infrastrutture di grande valore strategico (aeroporto, porto commerciale ed industriale, nodo ferroviario ed autostradale, centro sanitario provinciale,

centro commerciale e di servizi, ecc.), città viva e pregnante di iniziative economiche, sociali, culturali e solidaristiche, permane oggi in una situazione di limbo fra le mai sopite aspirazioni a forme reali di autogoverno e il più comodo piagnucolare su quanto a Venezia viene deciso sul suo destino.

E questo nonostante che “... oggi la vita è a Mestre” (J.P. Sartre).

